

# Nuove forme dell'abitare

a cura di  
**Adriano Cornoldi**  
**Francesco Viola**

contributi di  
**Silvia Belforte, Adriano Cornoldi,**  
**Giusy Giustino, Ettore Guglielmi,**  
**Lamberto Ippolito, Giancarlo Mainini,**  
**Gianni Ottolini, Roberto Rizzi,**  
**Giancarlo Rosa, Francesca Turri,**  
**Francesco Viola**

Oracola era poi alquanto capriccioso ardentissimo come un cavallo la sua puerile  
tenere in questa parte opposita d'istesso e solo alta al petto di due membri, cioè de  
"di" "braccio" "cristo" "sotto" "la" "penna" "dal" "chiosso" "cioè" "delle"  
"cassa" "di" "pino" "sol" "e" "i" "copi" "di" "sopra" "ua" "sopra" "in"  
A Vete intesa la forma & ancora membri & misure d'esso e da vedere l'ora degli  
ora venti. Ma prima in vedere come sia fatto l'orto come avete veduto  
radici e come & come si disegna sopra il disegno della terra da  
vasta e come si disegna sopra il disegno della terra da  
debbisognano alla casa l'ancora a vedere tutti in molti le quali erano fa  
te in questa forma hanno fatti ventimili cioè la medesima & sono queste arca  
due erano tessuti diumano come due granaio & poi con una calana intovata  
in la quale era scalficata & smaltata tutta. Unoda era fatta di parca come  
dove una mastroia tutto era duna la quale calana & mistura era unoda che  
bende acqua o altra humidita gli fusse andata non la vedeva fatta macala neffu  
ra. Do d'ora si in modo ora fatta questa calana Signore si. Voglio in  
dichi vedere modo si fa. Ben quando indico altre cose indico ancora di queste. Et  
cosi ora in questa forma tutti fanno unolta perfino al tutto. Era l'osua faccia  
ca dinanzi in questa forma & quelle davanti quasi come medesimo ordine  
sempetruano. In questa parte dinanzi erano più ornamenti in fuori altri era in  
fu la porta lameta elmetta di sotto in figura secondo messa sua casa e figurata &  
questo solo fu concesso allui per lui aveva trovata questa figura di unta au  
sua figurata la sua testa ancora el nome suo scritto con altre parole decorone  
vano quello che questi due versi dicono come lui haueua bodificata la casa on  
ora tutta il teatro della nicia & come di quelle figure esser stato muonare  
le quali qui sono scolpite. Era ancora l'andolimpia & l'orazione & la fama anad  
enue la memoria & l'ingegno. Erano queste sono dipinte alla entrata & davanti  
& di fuori dila & di qua come plodisegna appaiono scolpiti tre simulacri a simi  
tudine come e deno di sopra



Spazi attrezzati per la  
residenza "speciale"

*Gianni Ottolini*  
*Roberto Rizzi*

**D**a quando l'intervento pubblico in edilizia abitativa, con finanziamento totale o agevolato da parte dello Stato, già caratterizzante la crescita delle città italiane fino a tutti gli anni Sessanta, ha ceduto il campo al semplice mercato immobiliare, fra frammenti casuali della "città diffusa" (casette monofamiliari, emergenze di torri e blocchi in linea sconnessi dalle originarie tipologie insediative già "in serie aperta") e "riuso" dell'esistente, il progetto della residenza e il suo insegnamento sembrano diventati solo problemi di tipo figurativo, di pura forma.

#### *I compiti sociali dell'Architettura*

Quel "problema sociale costruttivo ed economico" dell'abitazione su cui si sono affaticati Diotallevi e Marescotti cinquant'anni fa sembra svanito a vantaggio di un astratto problema di qualità estetica in Architettura.

Sul piano disciplinare c'è da registrare la positiva consapevolezza post-funzionalista che nessuna forma può "derivare" da un problema sociale o funzionale o economico, da una qualsivoglia utilità o funzione, e che invece ogni forma nasce direttamente come tale (se pure in nuce) da una "interpretazione" delle essenze in gioco immediatamente incarnata nei materiali propri dell'Architettura (spazio, margini, arredi) e nelle loro connotazioni.

D'altra parte l'"elenco delle funzioni" che Bruno Zevi ha posto come prima invariante del linguaggio dell'Architettura Moderna, pur essendo la funzione una categoria non linguistica, mantiene una sua validità nella ricerca progettuale come premessa analitica per radicare la forma al principio vitale che la anima. Esso è, sì, tutto risolto nel suo assetto materiale (è interno ad essa), ma non per questo l'Architettura è meno "intrisa di vissuto" (De Carli), di un vissuto che ha fatto proprie le tensioni e le contraddizioni, sociali, economiche, politiche, ma anche psicologiche e psicosociali, latenti in ciascun tema che di volta in volta affronta.

Se l'Architettura non opera così, le sue forme diventano "vuote" o gratuite, cioè non necessitate da un bisogno (di forma), ovvero dalla necessità di dare configurazione e risoluzioni a problemi e tensioni sostanziali, palesi e soprattutto latenti nel corpo sociale e nella mente dei singoli e della collettività.

Mentre non si può ridurre l'Architettura al "che cosa serve", in una società che cerca e consuma simulacri estetici evasivi, cioè che non dialogano più con i distinti piani del giusto e del vero, si può ancora credere (e trasmettere didatticamente) all'ideale di una *artisticità impegnata*, che interferisca criticamente e propositivamente con gli stereotipi correnti con cui si risolvono - o non risolvono - i risvolti spaziali dei grandi problemi sociali di attualità.

#### *Problemi della residenza speciale*

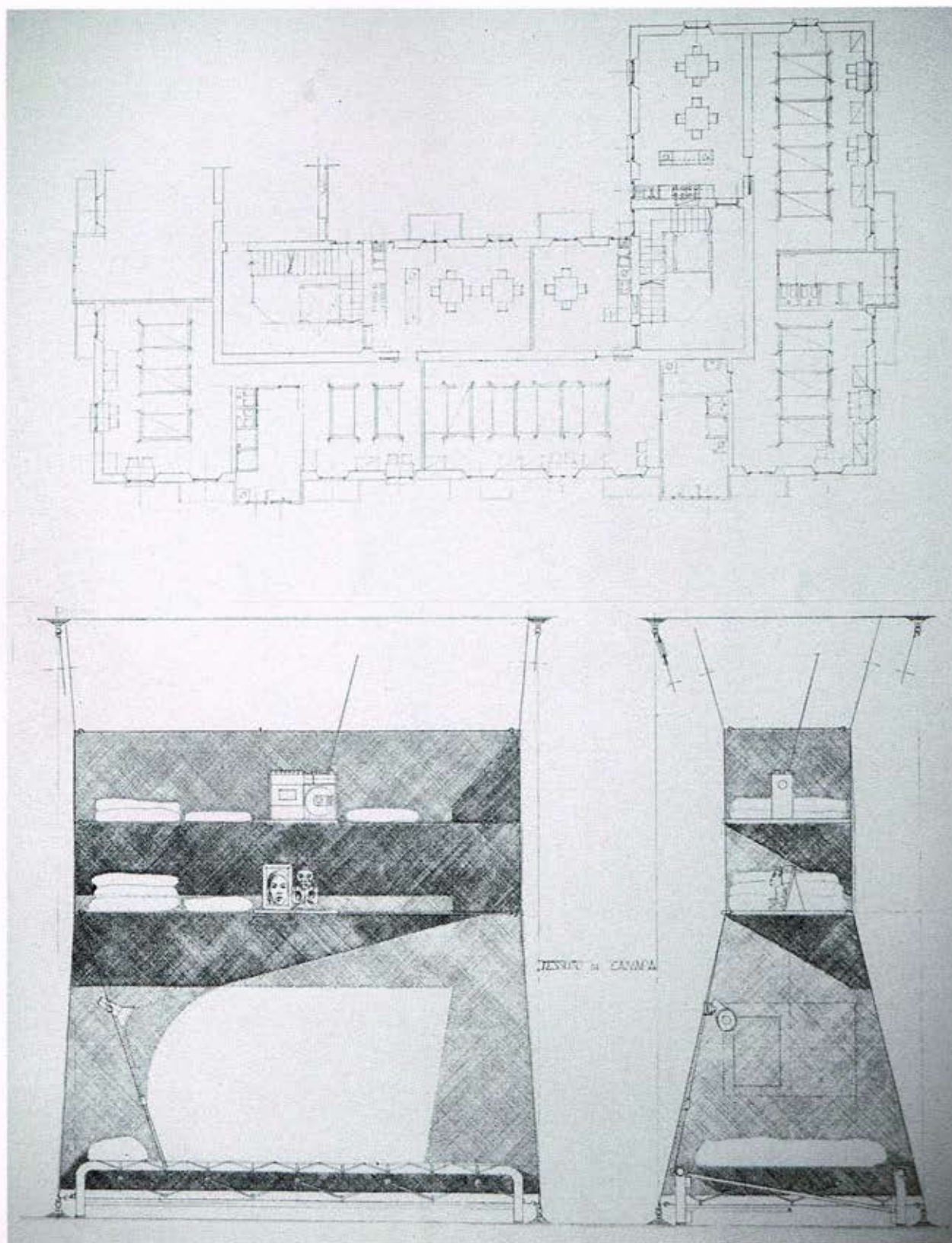
Stiamo affrontando da qualche anno il tema della residenza "speciale", cioè destinata a fasce di utenza diverse da quella "normale" del nucleo familiare, che pure ha conosciuto in questi ultimi decenni profonde modifiche strutturali, sia dimensionali (ad esempio, il diffondersi delle famiglie unipersonali) sia anagrafiche e di composizione dei membri che convivono (per età, sesso, relazione parentale o amicale, ecc...).

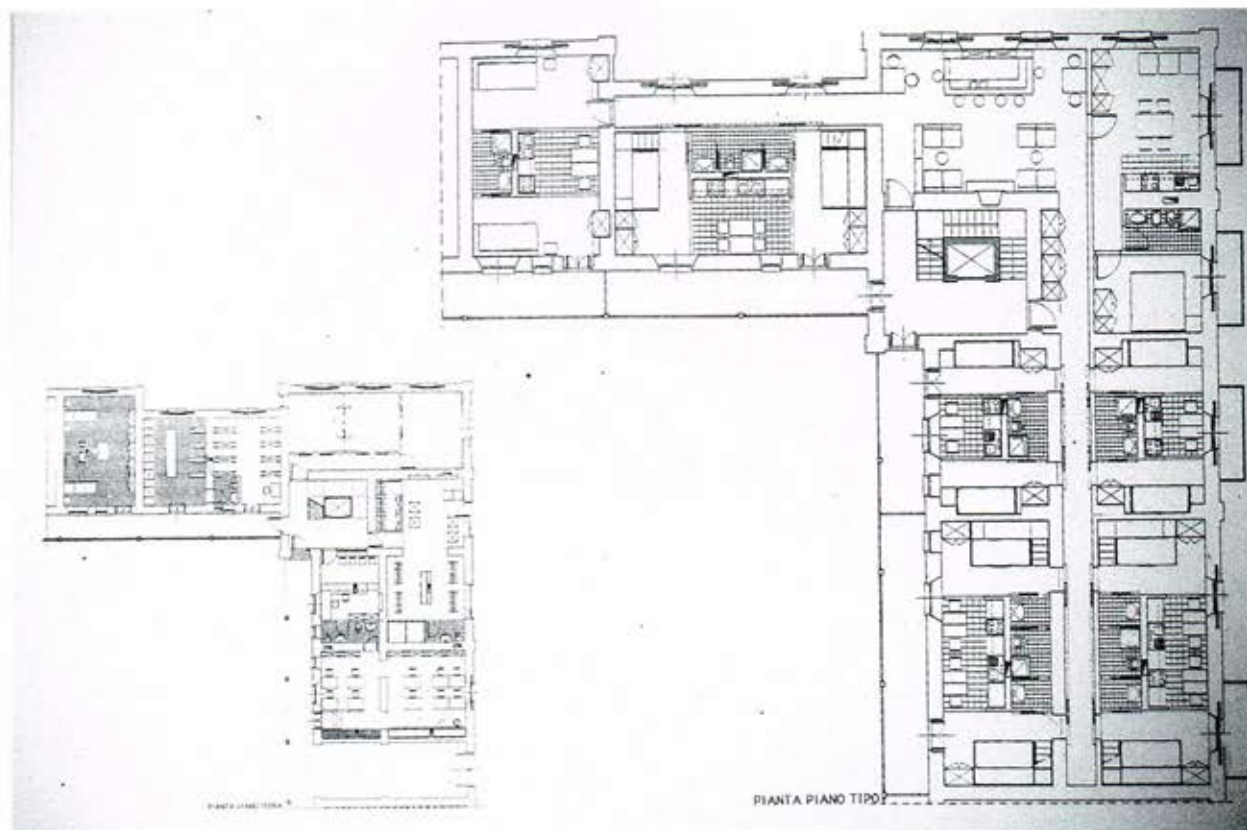
Si tratta di residenze prevalentemente "comunitarie" in cui ad ambiti più personali e "privati" (solitamente l'ambiente dove si dorme) si giustappongono spazi di relazione di piccola o media scala, a volte aperti anche ad utenze esterne.

Conventi, ospizi, collegi universitari, caserme, sono i tipi storici in cui questo bisogno si è configurato, ogni volta con una particolare connotazione che ne illumina il senso (come è il caso del Collegio Borromeo nel XII secolo a Pavia, o del Pio Albergo Trivulzio e della Casa di Riposo per Musicisti, nella fine Ottocento, a Milano).

Per l'analogia sostanziale dei problemi in gioco, è interessante oggi ristudiare questi casi storici a fronte soprattutto di una tensione abitativa per fasce di reddito non solo basso o minimo, ma anche medio (come è il caso degli studenti universitari a carico della famiglia) particolarmente forte nel centro delle aree metropolitane.

Queste residenze non sono necessariamente "opere pubbliche" cioè finan-





ziate dalla collettività (spesso infatti sono frutto di iniziativa privata: paternalismo, mecenatismo, volontariato, filantropia, ma anche imprenditoria immobiliare), e il loro senso può essere riassunto nei termini più minimali nel concetto di un "letto pubblico".

Ciò che caratterizza questo abitare è il suo carattere di transitorietà temporale, che non va confuso con un problema di emergenza improvvisa e a termine come nel caso di calamità naturali. La transitorietà degli studenti nei collegi, degli immigrati nei centri di accoglienza, degli anziani nelle Residenze Sanitarie Assistenziali, delle madri povere con bambini nelle case di accoglienza, ecc. rendono più simile queste residenze alle strutture alberghiere (o per certi versi ai reparti di degenza degli ospedali) che alle baraccopoli dei terremotati.

Sorprende in particolare che il problema immigrati (pre-Albania) esistente in Italia da quasi venti anni e non congiunturale, ma strutturale - essendo derivato dalle diverse dinamiche demografiche dei vari "mondi" dopo l'era delle colonie e dalle difficoltà dei Paesi poveri di inventare e gestire politiche di sviluppo accelerato mentre si planetarizzano i modelli di vita - sia stato risolto dai grandi Comuni come Milano con "container" più adatti all'invasione imprevedibile e catastrofica della cavallette che all'accoglienza (non all'ospitalità, che forse sarebbe chiedere troppo) di persone e nuclei familiari che cercano nuove condizioni di vita e di lavoro.

Se la dinamica migratoria è strutturale e il problema abitativo di queste persone è permanente, perché sul mercato immobiliare nelle aree a tensione abitativa queste persone (al di là dei pregiudizi razziali, che pesano ma che sembrano secondari rispetto agli aspetti economici) non trovano alloggi economici e decenti alla loro portata (cioè molto economici, come non sono le stanze a molti letti fornite loro da affittuari senza scrupoli), privilegiando le rimesse ai familiari rimasti in Patria al benessere personale immediato, forse bisogna affrontare il progetto con l'idea di manufatti permanenti e interamente at-

Quartiere Mac Mahon, Milano,  
progetto di G. Bacchini, L. Bertozzi,  
M. Biavardi, C. Carboni.

nella pagina accanto  
Quartiere Calvaire, Milano,  
progetto di P. Carlesso.

Il problema dell'abitazione quale vitale esigenza della società, che fino a pochi anni fa suscitava più di ogni altro l'interesse delle scuole, dei convegni e delle pubblicazioni di architettura, sembra essersi progressivamente eclissato nei suoi termini generali, salvo riaffiorare episodicamente sotto forme di residenzialità d'élite - seconda casa, casa di lusso, casa per utenze protette, ecc. Questo volume documenta gli studi condotti da docenti di sette università italiane - l'unico gruppo interfacoltà in Italia ad occuparsi dell'argomento - per analizzare questo stato di crisi e per indirizzare alcune possibili soluzioni.

Le diverse sezioni di ricerca hanno individuato comuni ipotesi di lavoro (le mutate condizioni abitative nella società italiana e le conseguenti nuove domande; i nuovi contesti sociali, economici, normativi, costruttivi; l'avanzamento delle ricerche tipologiche, tecnologiche, figurative) e si sono quindi articolate per settori di indagine distinti e fra loro complementari in maniera da offrire nel loro insieme un quadro problematico ed operativo dotato di organicità e compiutezza rispetto alla fondamentale questione della "qualità dell'abitare": rapporti fra ragioni tipologico-formali e ragioni d'uso (Adriano Cornoldi, IUAV), nuove forme di domanda d'abitazione e relativi assetti degli spazi interni (Gianni Ottolini e Roberto Rizzi, Politecnico di Milano), residenze speciali e temporanee (Giancarlo Mainini, Giusy Giustino e Francesco Viola, Università di Napoli), residenze universitarie (Silvia Belforte, Politecnico di Torino, e Francesca Turri, Università di Pavia), implicazioni tecnologiche (Ettore Guglielmi e Lamberto Ippolito, Università di Firenze), sperimentazioni figurative (Giancarlo Rosa, Università di Roma-La Sapienza).